

Omelia Cardinale Angelo Comastri

Un nuovo Avvento per una vita nuova

I Settimana di Avvento

Ritorna l'Avvento! Perché? Perché nessuno ha imparato pienamente la lezione di Betlemme. La Chiesa lo riconosce con tanta umiltà, mentre oggi riprende il viaggio spirituale verso il Salvatore.

Mettiamoci anche noi in cammino, cioè riconosciamo di non aver capito il Natale; riconosciamo di essere poco cristiani: questo atto di sincerità ci permette di smuovere la nostra situazione e di spingerla verso la novità della vita portata da Gesù.

La Prima Lettura è un invito a prendere coscienza del peccato. Dice il profeta: «Siamo diventati tutti come foglie avvizzite e le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento» (Is 64,5).

Probabilmente queste parole sono state scritte durante l'esilio di Babilonia: ma importante è notare come la Bibbia legga la sciagura nazionale d'Israele dentro la sciagura interiore del peccato. Infatti il male dell'uomo è il peccato e quindi l'unica vera povertà dell'uomo è la perdita di Dio: da questa povertà nascono tutte le altre povertà e tutte le sciagure dell'uomo. All'inizio dell'Avvento queste parole sono per noi invito a batterci il petto; sono invito ad una confessione sincera, veramente pentita: il Natale non deve lasciarci "uguali", ma deve spingerci più in là nella vita cristiana.

Se non avviene questo cambiamento, il Natale sarà un'occasione perduta; sarà un

rito senz'anima, sarà un ricordo non vissuto e non accolto nella vita.

Per questo il profeta si rivolge al Signore ed esclama: «Oh, se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti» (Is 63,19). È una delle più belle preghiere

della Bibbia: c'è il riconoscimento onesto dell'insufficienza dell'uomo, ma c'è anche la fiducia piena in Dio, che resta fedele all'Amore anche dopo il nostro peccato. Addirittura poco prima il profeta aveva scritto con un ardore straordinario: «O Dio, non forzarti all'insensibilità, perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, tu sei nostro padre; da sempre ti chiami nostro redentore» (Is 63,15-16). Sono parole che commuovono per l'intensità della fede nella bontà di Dio; sono parole nelle quali dobbiamo tutti ritrovarci per dare voce al gemito della nostra povertà e al grido della nostra speranza.

Oggi noi viviamo la stessa situazione: stanno cadendo tante illusioni (tutto ciò che non è Dio, ha la vita lunga quanto "una moda") e l'uomo lentamente sta ritornando a bussare alla porta del Signore. Però noi abbiamo una novità rispetto ai tempi del profeta: noi sappiamo che Dio ha già risposto alla preghiera del profeta; noi sappiamo che Dio ha già mandato il suo Figlio e quindi, per quanto malvagi si-



ano i tempi, la vita umana ormai si muove con Cristo.

Dio si è coinvolto al massimo con la famiglia umana.

È proprio questo che fa dire a san Paolo: «Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in Lui siete stati arricchiti di tutti i doni» (1Cor 1,3).

Non scordiamolo mai: con la venuta di Cristo, Dio ha superato tutte le distanze e ha iniziato a creare il futuro promesso.

Il Vangelo completa l'insegnamento di questa domenica. Ci propone un brano di un discorso di Gesù, chiamato discorso escatologico, cioè che riguarda gli ultimi avvenimenti, le ultime cose che accadranno e che stanno già accadendo.

Da sottolineare è il modo con cui il Vangelo parla delle ultime cose della vita: non fornisce notizie di curiosità, non annuncia scadenze, non scavalca il presente ma lo scava e lo illumina.

Infatti, davanti a Dio, il futuro si conquista col presente e si capisce partendo dal presente.

Cerchiamo di capire. Gesù ha davanti a sé la fine imminente di Gerusalemme e si sofferma a leggere, con la sapienza di Dio, il senso di questa tragedia: Gerusalemme sta per essere distrutta a motivo dei suoi

peccati e soprattutto a motivo del peccato di cecità davanti a Cristo.

Notate che Gerusalemme è la città che ha decretato la crocifissione di Gesù per sbarazzarsi di Lui.

Invece, escludendo Dio, Gerusalemme prepara con le sue mani la propria sciagura e la propria punizione. Una sciagura che Dio non vuole, ma che ugualmente non può evitare: perché Dio rispetta anche la libertà di peccare.

Quel che è accaduto a Gerusalemme, accade anche nella storia presente e accadrà alla fine della storia.

E in questo senso la profezia sulla fine di Gerusalemme diventa profezia sulla fine del mondo: chiunque si comporta come Gerusalemme, farà la fine di Gerusalemme!

Allora il credente, che sa come Dio agisce nella storia, veglia, cioè si fa educare dalla Parola di Dio e si prepara all'incontro con il suo Signore.

È l'invito di questa domenica: vegliare, prendere coscienza che il tempo è breve e quindi la conversione è urgente e non dilazionabile.

Ritorna l'Avvento! Ritorna perché noi prendiamo finalmente sul serio la lezione di Betlemme e ci mettiamo in cammino: non con i piedi, ma con il cuore!

Cardinale Angelo Comastri